

aspettarvi l'un l'altro, e prender tutti insieme il corpo del Signore e gustarne il calice. Non nego però io, che ne' tempi de' Santi Apostoli (quantunque ciò non si deduca, a mio parere, dall'addotta testimonianza), non nego, dissi, che nei tempi de' Santi Apostoli, e dopo ancora, le agapi dopo la Eucaristia da' Cristiani si celebrassero. Anzi sono persuasissimo ch'elleno fossero in uso, come l'ho di sopra diffusamente co' passi di Plinio, d'Ignazio, di Tertulliano e d'altri evidentemente provato.

Ma per tornare a' direttori delle agapi (che dicemmo essere stati da principio gli Apostoli, i Vescovi, i preti e gli altri sacri ministri), egli è manifesto, che dovendosi intendere l'accennato passo di San Luca delle agapi, *sumebant cibum cum exultatione etc.*, gli Apostoli presiedessero alle agapi stesse, poichè si fa quivi commemorazione di loro, e diceasi che erano perseveranti i fedeli nella comunicazione della frazione del pane, e che dopo di avere unanimamente orato nel tempio, si adunavano in una casa, celebravano la Eucaristia e prendevano cibo. Anzichè essendo stato scritto dal medesimo S. Luca nel capo quarto degli Atti (1) che coloro, i quali in quei felici tempi possedevano de' campi e delle case, vendevanle, e ne portavano il prezzo a' Santi Apostoli, e davasi quindi ad ognuno quanto eragli di bisogno; fa d'uopo credere che gli Apostoli erano i primi regolatori delle cose appartenenti alla Chiesa, e delle funzioni che in essa faceansi, e in conseguenza ancora delle agapi, delle quali ragioniamo. Anzichè essendo molto cresciuto il numero de' fedeli, e non avendo potuto soddisfare a tutti i ministri destinati a badare alle distribuzioni, talchè i Giudei nati in Grecia, e convertiti alla religione Cristiana, cominciarono a lamentarsi che le vedove loro erano poco considerate nel quotidiano ministero; gli Apostoli stessi, a' quali spettava la direzione e il regolamento delle cose, avendo considerato non esser convenevole che, per ministrare eglino alle tavole, lasciassero di predicare la parola di Dio, determinarono di scegliere alcuni uomini di buona estimazione e ripieni di Spirito Santo, i quali avendo l'ufficio di ministrare a' Sa-

(1) Ver. 34 e segg.

CAPITOLO III.

DELLA PACE E DELLA CONCORDIA DE' PRIMITIVI CRISTIANI.

I. Ora tutti coloro, i quali scambievolmente come fratelli si amavano, in qual modo poteano non essere tra loro uniti, e vivere con tanta pace quanta mai si può godere in questo basso mondo? Imperciocchè colui che ama come sè stesso il suo prossimo, riguardasi certamente dal fargli alcuna di quelle cose, che non vorrebbe che fossero fatte a sè medesimo. Dalla carità dunque, che era il motivo principale per cui la maggior parte de' nostri non osavano di offendere gli altri, nasceva la somma pace e la unione degli animi, che i Gentili medesimi ammiravano ne' Cristiani, e poichè pieni erano d'invidia e di odio contro dei nostri, procuravano di trarla in male parte. Laonde Cecilio, uomo gentile, appresso Minucio Felice (1), confessa che somma era la consensione de' nostri e la reciproca loro dilezione, ma pretende che ella debba essere tolta, senza riflettere quanti e quali vantaggi ne ridondassero per la pace e la unione de' cuori eziandio nella civile repubblica. San Giustino Martire, che visse verso l'anno cento cinquanta di Gesù Cristo, nella sua prima Apologia ragionando colla consueta sincerità sua e candidezza del suo ravvedimento, così scrive (2): « Dopo che noi credemmo, procurammo di » seguitare il solo ingenito Dio per lo figliuolo di lui Gesù » Cristo Salvator nostro; e laddove prima combattevamo » contro gli altri coll'odio e cogli ammazzamenti. . . . » ora, dopo che egli ha voluto apparire, conviviamo in- » sieme, e preghiamo pe' nostri nemici, e ci studiamo di » trarre alla vera religione i nostri persecutori ». Non differiscono punto da questi i sentimenti di Eusebio Vescovo di Cesarea, il quale così si esprime nel libro primo della sua Evangelica Preparazione (3): « Concorre a truppe la » moltitudine, e udendo la parola di Dio, impara non so-

(1) Octav., p. 81. (2) Num. xiv, p. 52. (3) Cap. iv, p. 13.

» lamente a raffrenare le passioni, dalle quali le cattive
 » operazioni provengono, ma ancor i pensieri che racchiu-
 » donsì nell'intimo delle nostre menti. . . . Laonde non vi
 » ha tra gli uomini veruna sì fiera e sì barbara nazione,
 » in cui non si trovino de' Cristiani, che diretti dalle re-
 » regole e da' comandanti della divina dottrina, si studino
 » di soffrire con animo grande le ingiurie fatte loro da' ne-
 » mici, senza pensare di vendicarsene, e si sforzino di te-
 » nere a freno lo sdegno e ogni impeto furioso di qualun-
 » que cupidigia e passione. Anzichè sono eglino sì pietosi,
 » che co' bisognosi e co' poveri hanno le facoltà e le so-
 » stanze loro comuni, abbracciano qualunque persona con
 » ispeciale compitezza, e riconoscono come loro congiunto
 » e come fratello colui che è volgarmente tenuto per fore-
 » stiere ». Veggasi eziandio ciò che della pace e della
 » unione dei fedeli prescrive S. Cipriano nel suo eccellente
 » libro intitolato *della unità delle Chiese*.

Or da queste testimonianze degli antichi Padri e dei
 più accreditati scrittori dalla storia ecclesiastica eviden-
 temente raccogliasi quanto premesse a' nostri maggiori il
 dimostrare di essere veri seguaci di Gesù Cristo, e dili-
 genti esecutori di ciò che ei lasciò loro come per testa-
 mento e segnale del Cristianesimo nella ultima sua cena,
 dicendo: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace; così tutti co-
 nosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete scambievol-
 mente* (1). Osservavano eglino ancora, così facendo, gli av-
 vertimenti del Santo Apostolo Paolo, il quale scrivendo ai
 Romani (2), li esortò a seguitare ciò che promovea la pace
 e cagionava edificazione ne' prossimi, sicchè quanto poteano,
 e quanto loro (3) si appartenea, mantenessero con tutti i
 mortali la concordia e la unione; e istruendo gli Ebrei, li
 avvertì di mantenere la pace con tutti, e la santità de' co-
 stumi, senza la quale niuno potrà vedere il Signore (4). Quin-
 di è, che se talvolta nascano delle dissensioni, dalle quali
 potessero provenire de' disturbi e degli sconcerti, ritrova-

(1) S. GIO, c. XIII, v. 34 e seg., e c. XV, v. 17.

(2) Cap. XIV, v. 19. (3) Cap. XII, v. 18. (4) Cap. XII, v. 14.

la celebrazione della santissima Eucaristia. Aggiunse tutta-
 volta l'Eretico, che nè anco gli Apostoli la fecero da sa-
 cerdoti, allorchè dopo l'ascensione del Signore al cielo
 usarono la eucaristica cena; perciocchè ogni padre di fa-
 miglia, facendo in casa sua le agapi, usava il *postcenio*, che
 consisteva nella frazione del pane. Ma avendo noi di sopra
 dimostrato, che le agapi fatte nelle case private da' padri
 di famiglia sono ideali e inventate a capriccio, e che gli
 argomenti del Boemero ricavati dalla gran moltitudine
 de' fedeli sono affatto insussistenti, non è necessario che di
 nuovo imprendiamo ad impugnarlo. Ma conceduto ancora
 che la agapi dette da lui private si celebrassero, lo che non
 potrà mai provare co' passi della Santa Scrittura o de' Pa-
 dri, come seguirà egli, che dopo queste tali agapi la *Euca-
 ristia* si celebrasse *da' padri di famiglia*, e non dal prete o
 dal Vescovo? Nè giova ch'egli ricorra a' *postcenj de' Giudei*.
 Noi trattiamo del Nuovo Testamento, e vogliamo che ci si
 adducano testimonianze de' Santi Evangelisti e degli Apo-
 stoli, o de' Santi antichi. Che se egli non può addurne ve-
 runa, non concluderà mai nulla; laddove noi avendo pro-
 vato, che qualora si mentova la frazione del pane nelle
 Sacre Lettere del Nuovo Testamento, si mostra che a quella
 funzione erano presenti gli Apostoli, siamo sicuri di averlo
 abbastanza convinto. Verrà peraltro il tempo opportuno di
 mostrargli diffusamente ad evidenza nelle nostre Antichità
 Cristiane la eresia in cui egli è caduto, negando egli esser
 la Eucaristia un vero sacrificio istituito da Gesù Cristo Si-
 gnor nostro, Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Mel-
 chisedecco.

Tornando adunque ai direttori delle agapi, i quali
 nel primo secolo, giusta la testimonianza di S. Luca, e nel
 secondo, giusta il passo di S. Ignazio già di sopra descritto,
 furono gli Apostoli, i Vescovi e i Sacerdoti, proverò
 che nel terzo secolo ancora da' Prelati Ecclesiastici e
 da' preti altresì come dianzi furono le agapi regolate. Ter-
 tulliano nel libro *Del velare le Vergini*, al capo IX, dicendo che
 era dovere del Vescovo l'arrecare refrigerio a' bisognosi, tra i
 quali erano numerate le vedove, e aggiugnendo nel libro in-

titolato l'*Apologetico* (1), che per refrigerio de' bisognosi erano le agapi celebrate da' fedeli, e nel libro *Del Battesimo* (2), che insegnando Gesù Cristo l'agape, annovera tra le opere della dilezione il dare l'acqua agli assetati, mostra che a' Vescovi apparteneva l'uffizio di dirigere le agapi, affinché fossero tolti gli sconcerti, che seguir ne poteano dal cattivo regolamento. Ma siccome coll'andare de' tempi nacquero molti sconcerti, e le agapi degenerarono in conviti non solamente non sacri, ma eziandio disordinati per le ubbriacchezze, tanto erano lontani i Vescovi allora dal prenderne la direzione, che piuttosto, come vedemmo, li riprovavano.

Quanto a' convitati, non vi ha dubbio che alle agapi erano soltanto ammessi coloro, i quali godevano la Ecclesiastica comunione. Perciocchè essendo elleno una cerimonia, per cui si confermava co' fatti la dilezione e la carità che ardeva ne' loro cuori, e la scambievole comunione, non poteano ammettere se non i fedeli, che non erano esclusi dal consorzio e dalla comunione del Cattolismo. Quindi è che S. Paolo nella prima Epistola a' Corinti (3) scrive, che ordina loro di non si mescolare con quei fratelli, i quali essendo fornicatori, o avari, o ricaduti nella idolatria, o maledici, o soliti d'imbriacarsi, o rapaci, doveano come tali essere privati della comunione, e che vuole che non prendano cibo con essi loro. E ciò sia detto delle agapi solite di celebrarsi da' primitivi Cristiani, delle quali agapi empivamente tacciate da Giuliano Apostata e da altri nemici del Cristianesimo, trattano Fozio e Teodoro Balsamone nelle annotazioni loro sopra l'undecimo canone del Concilio Cangrense, Arrigo Valesio nelle annotazioni sopra la Storia Ecclesiastica di Eusebio, l'Albaspineo nel primo libro degli antichi riti della Chiesa al capo diciottesimo, il Lacerda ne' commentarj sopra l'addotto passo dell'*Apologetico* di Tertulliano, e molti protestanti; alcuni de' quali sono numerati dall'Avercampio nelle note al capo trentesimo primo dell'*Apologetico* di Tertulliano medesimo.

(1) Num. xxxix.

(2) Cap. ix.

(3) Cap. v. v. 2.

quello di non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi medesimi. Or questo comandamento con tanta esattezza fu osservato da' nostri maggiori, che recavano fino agli stessi nemici ammirazione. Per la qual cosa alcuni Gentili adottarono questa gran massima, poichè vedeano che dal praticarla dipendea lo stabilimento della umana società. Onde Alessandro Severo Imperatore, avendo udito, e per esperienza compreso, che ella era insegnata ed osservata da' fedeli, e che da lei molti vantaggi avea ritratto il Cristianesimo, volle che ella fosse pubblicata per tutto l'impero (1).

III. Dalla carità verso il prossimo seguiva la piacevolezza e la mansuetudine; laonde come era singolare l'amore che portavano agli altri i primitivi Cristiani, singolare eziandio era la mansuetudine, con cui trattavano non solamente i loro fratelli e compagni, ma eziandio gli stessi nemici della loro santa religione. Imitavano pertanto essi, così facendo, Gesù Cristo Redentor nostro, il quale parlando coi suoi discepoli, disse loro che imparassero da lui di essere miti e umili di cuore (2). E che eglino avessero sempre davanti agli occhi il Salvator nostro, e procurassero di seguir gli esempli, ch'ei si compiaceva di dare ai mortali, non vi ha chi negare lo possa, trovandosi ne' libri de' nostri maggiori che a ciò fare esortavano i loro fratelli, e veggendosi che questi puntualmente loro obbedivano. S. Clemente Romano nella celebre lettera a' Corinti sovente da noi citata (3): « Rammentiamoci (dice) delle parole del nostro » Signore Gesù, che disse allora quando insegnò (a' discepoli) » la mansuetudine ». Atenagora nella sua Legazione pei Cristiani, difendendo la causa de' suoi fratelli, cioè de' Cattolici (4): « Noi (dice) meniamo una vita moderata e piena » di umanità e piacevolezza. Quindi è che stendiamo questa » virtù fino ad amare ancora i nostri nemici ». Anzichè Tertulliano, scrittore alquanto meno antico di Atenagora,

(1) LAMPR. in *Alex.*, c. LI, p. 1007, ediz. del 1671.

(2) S. MATT., c. XI, v. 29.

(3) *Ep. ad Rom. Pont.*, n. XIII, p. 15, T. I, ediz. Cout. (4) Num. XI.

ragionando della mansuetudine de' nostri nell' Apologetico :
 « Il Cristiano (dice) non si antepone superbamente al po-
 » vero.... Anzi s'egli è condannato, ringrazia (1) ». Colti-
 vando eglino pertanto con tutte le altre virtù questa maniera
 piacevole e mansueta nel trattare co' prossimi, crebbero in
 tal guisa e si gran forze acquistarono, che superati i nemici
 della loro fede, i quali minacciavano di distruggerli e di
 levarli affatto dal mondo, introdussero e propagarono da
 per tutto il Cristianesimo. Per la qual cosa fu da Origene
 osservato (2) « che i Cristiani, per aver obbedito a quella
 » benigna e mansueta legge che era stata loro insegnata,
 » di non vendicarsi de' nemici, hanno ottenuto la grazia di
 » Dio, il quale ha sempre combattuto per essi, e ne' tempi
 » opportuni ha raffrenato coloro, che contro gli stessi fedeli
 » si sollevarono e studiaronsi di torre loro la vita.... Poichè
 » non permise egli mai che fosse estinta la gente loro, anzi
 » volle ch'ella sussistesse, e riempiesse tutta la terra colla
 » salutare e piissima dottrina di Gesù Cristo ». Accre-
 sciuta adunque colla mansuetudine la santa Chiesa, stette
 costante nella osservanza della legge e nella pratica delle
 virtù, e per la pace grandissimi vantaggi arrecò anche alla
 civile repubblica. Onde Teofilo Antiocheno scrivendo ad
 Autolico (3), dopo di aver parlato della umanità e piacevo-
 lezza de' Cristiani della età sua: « Guardi il Signore (dice)
 » che venga in mente a' nostri di fare qualcosa di male,
 » mentre da essi osservasi la temperanza e la continenza....
 » e si abborrisce la ingiustizia, si leva il peccato, si eser-
 » cita la giustizia, si custodisce la legge, e si serve a Dio
 » da loro celebrato. Appresso loro domina la verità, pro-
 » tegge la grazia, la pace serve di presidio, conduce alla
 » felicità vera il verbo, insegna la sapienza, dirige la vita,
 » e regna l'altissimo Dio ».

IV. Che se erano eglino così umani e mansueti, come poteano mai odiare alcuno o lasciarsi trasportar dalla invidia? Essendo pertanto piacevoli, bisogna che lontani fos-

(1) Cap. XLVI, p. 147.

(2) Lib. III cont. Celso, n. VIII.

(3) Lib. III, n. XV, p. 416.

vansi tosto dalle persone pie e amanti della tranquillità e della concordia, le quali procuravano di restituire la calma agli animi con togliere i dispareri. Laonde non solamente S. Clemente Romano, subito che cessò la persecuzione di Domiziano, scrisse a' Corintj che si riunissero e rendessero la pace alla Chiesa loro, come dalla prima Epistola di lui è manifesto; ma S. Ireneo ancora, avendo inteso che i Vescovi dell'Asia dissentivano da S. Vittore Pontefice Massimo, studiosi di riconciliare gli animi loro alquanto esasperati (1). Che se riusciva loro di vedere restituita a' fedeli la pace, godevano oltre modo e ne rendevano consapevoli gli altri, come fece S. Dionsio Vescovo di Alessandria, il quale scrisse a S. Stefano Papa: « Sappiate, o fratello, che tutte le orientali Chiese, e molte altre ancora, le quali erano prima divise, sono tornate alla unità, e che tutti i Vescovi nodriscono i medesimi sentimenti, e sono ripieni d'incredibil gioia, per veder renduta al Cattolicesimo, fuor di ogni loro aspettazione, la pace (2) ». Non è pertanto da maravigliarsi, se per la sollecitudine e l'attenzione che usavano per istabilire o rendere la pace a' fedeli, tanta fosse la unione e la tranquillità che godevano, quanta osserva ne' primitivi fedeli di Corinto Clemente: « E chi mai, avendo conversato con voi, o Corintj, non approvò la vostra piena e stabile fede, e non ammirò la modesta e mite pietà vostra in Gesù Cristo, e non predicò la magnificenza con cui eravate soliti di ricevere i forestieri, e non giudicò beata la vostra perfetta e certa cognizione? Operavate voi tutto ciò che eravi imposto senza accettazione di persone, e camminavate nella legge del vero Dio, essendo soggetti a' vostri superiori, e dando il dovuto onore a' più anziani, ed esortando i giovani a pensare onestamente, e avvisando finalmente le donne, che con modestia e casta coscienza e senza colpa facessero tutte le cose che loro appartenevano, e amassero, costituite nella regola della obbedienza, convenientemente i loro mariti, e amministrassero gli affari domestici con

(1) EUSBEI, Lib. V, c. XXIV.

(2) Id. Lib. VII, c. V.